

C A P O XXVIII.

Angustie del senato circa i mezzi di sostenere la guerra.

La complicazione degli affari di questa guerra, per cui le forze della repubblica dovevano attendere alla difesa di più luoghi così discosti e importanti; l'allestimento di tante galere, l'approvvigionamento di tante truppe, i numerosi presidii di tante piazze; tuttociò assorbiva immense somme di oro ed estenuava sempre più il pubblico erario. Perciò furono aperte nuove concorrenze a depositi, furono venduti alcuni fondi dello stato, fu accresciuto il numero dei procuratori, che per onore ne avessero ambito la carica, acciocchè colle contribuzioni per conseguirla ne sentisse vantaggio la cassa. Eppure tuttociò non poteva per anco bastare: perchè le spese, enormi di troppo, superavano sempre gl' introiti. Più di trecento mila ducati n' era la spesa mensile.

In mezzo a siffatte angustie non rimaneva altro rifugio al senato, che nella magnanimità e nello zelo dei cittadini. Le stringenti necessità della patria vieppiù sempre accendevano la provida carità del doge Alvisè Mocenigo verso di lei, sicchè negli animi altrui studiavasi di trasfonderne di continuo i nobili sentimenti. Perciò prese egli un giorno a parlare nella piena radunanza del maggior Consiglio; ed il suo discorso fu del seguente tenore (1): « Se mai per alcun tempo s' appresentò » occasione illustre a' cittadini d' alcuna repubblica di dimo- » strare la generosità de gli animi loro, il desiderio della gloria » et del ben commune, hora massimamente è desiderata da » questa nobilissima patria la vostra virtù, per conservarne quello » splendore et quella dignità, che l' industria et le fatiche perpe- » tue de' nostri maggiori le hanno con immortal laude acquistata.

(1) Presso il Paruta, lib. II dell' *Hist. della guerra di Cipro*; ne compendii i sensi da lui lo storico Laugier.